

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

320/1708

Cloforiva

D. V. Gio: Gristorino.

Pa. Silvani

M. Caldara -

di pag. 71.

Mario Corniani

Co. del governo.

CALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

NM

N. 2132.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3204

MILANO

BRAIDENSE

SOFONISBA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo.

L'Autunno dell'anno MDCCVIII.

CONSEGRATO

All' Illustrissimo Signor

D:FRANCESCO

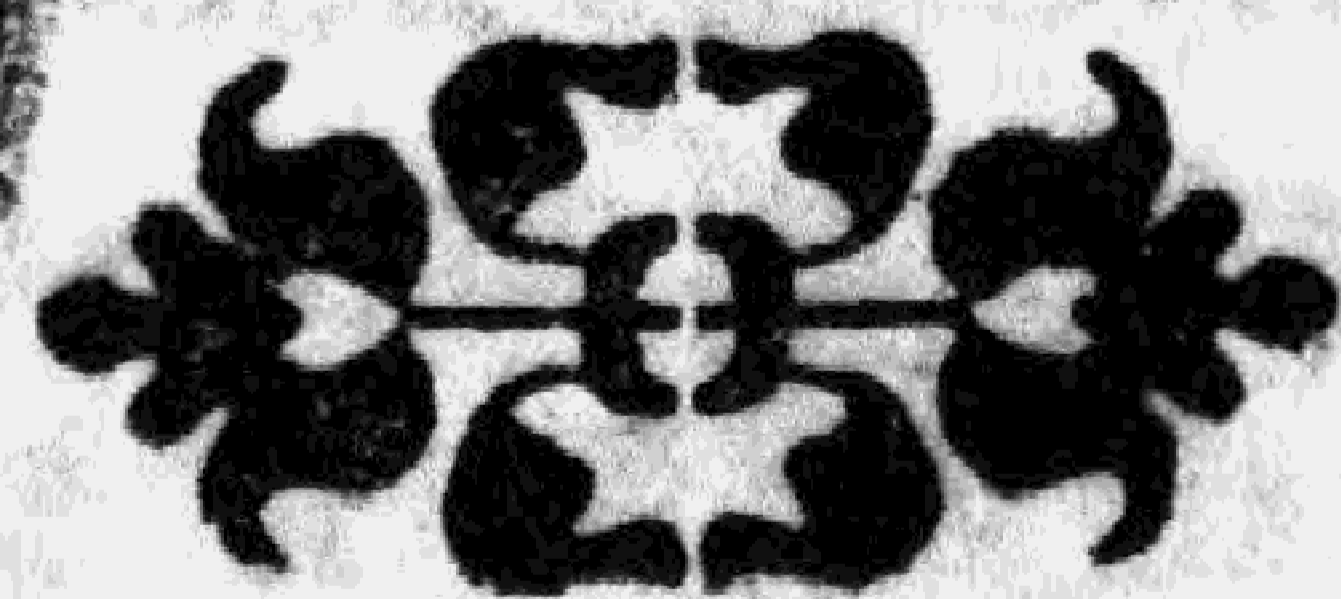
GIROLAMO

CRAVENA

Marchese di S.Giorgio &c.

DA

FRANCESCO SILVANI.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

SOFONISBA

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Giovanni Battista di
Venezia Gio: Antonio

L'anno del 1703 MDCCIII.

CONSERVATO

dal Illustrissimo Signor

FRANCESCO

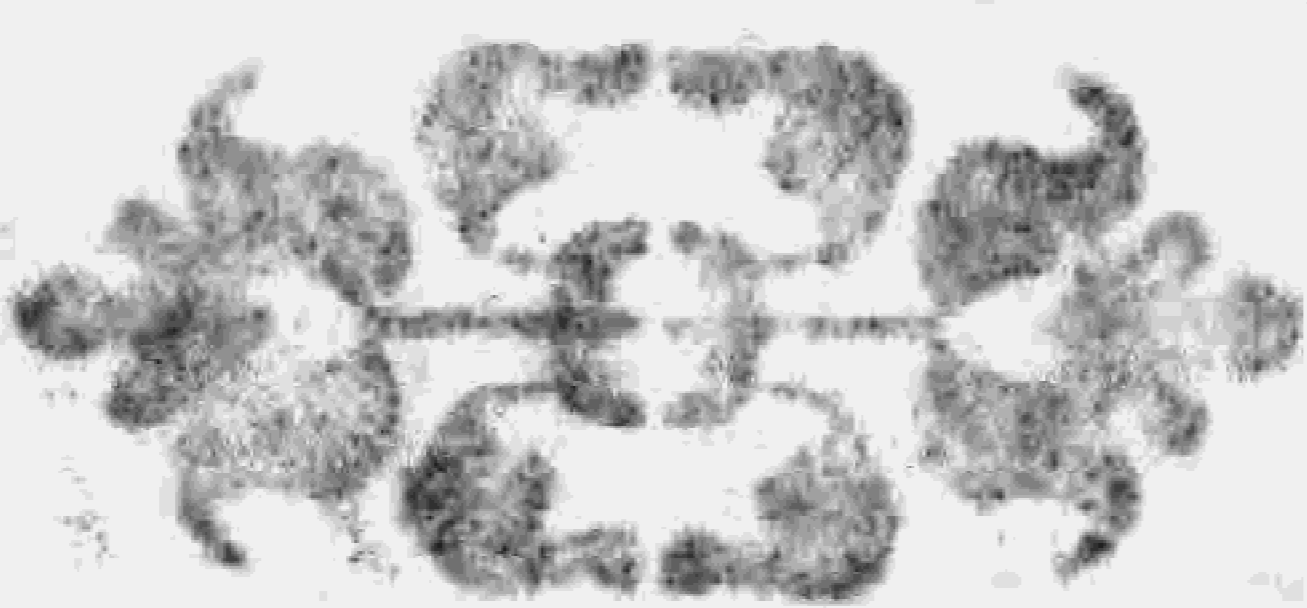
GIROLAMO

CRAVENA

Marchese di S. Giorgio &c.

DA

FRANCESCO SILVANI



IN VENEZIA, MDCCIII.

Appreso dal Signor Rocco
la Musica, all'Intesa della Pace
con l'Imperatore de' Romani &c.

*Illustriss. Sig. Sig. Patron
Colendiss.*

IO non ardirei già d'inalzare la bassezza de miei inchioftri fino a presentarli a piedi di V.S. Ill. in tributo del mio rivèrentissimo ossequio, se non me ne desse il coraggio la magnificenza del Teatro in cui essi conducono à passeggiar la Tragedia. Con tuttociò non crederebbessi il mio ardimento bastantemente à coperto da' rimproveri, se non lo assicurasse la generosità del di lei animo assai più inclinato ad aggradire la divozione del cuor che offerisce,

A 2 che

4
che la grandezza del dono, che le viene offerito. Non fù più ch' una tazza d'acqua quella, che offerì ad Alessandro Lisimaco; con essa però quel prode Capitano conquistò il cuore di quell'invitto Monarca. Se fù maggiore di V.S.III. il Macedone per le parzialità della fortuna, voi non siete ad esso inferiore per il merito della Virtù. Che piegasse il Mondo sotto al peso de' suoi trionfi; il deve alla forte, che il fè nascere coronato, ed in un mondo atterrito dallo strepito del Macedonico nome. Se V.S.III. possiede tutte quelle prerogative, che rendono rimarcabile un gran Cavaliere, per quanto ne debba alla chiarezza del sangue, che le gira dentro alle vene; il più però glie ne deriva da quella Eroica Virtù, che tutto le occupa il cuore. Mà perche prendo io in prestito da Alessandro un vostro

ritrat-

85
ritratto, quando l'Eroe, che in quest'Opera hà tanto di parte può rappresentarne un' almeno egualmente giusto esemplare. Scipione l'Africano comparisce in esso offeso dalla fellonia di Siface, e dalla pertinace baldanza di Sofonisba, e pure un'atto, e dell'uno, e dell'altra esercitato à suo vantaggio disarmata la collera di quel grande Proconsole, fa che il gastigo de' vinti sia l'amore del vincitore. Eccovi Illust. Sign. espressa in qualche parte l'idea del mio ardire. Dovrebbe forse esservi un' offesa, l'offerirvi ch'io faccio di questi fogli. Eccovi rappresentata una specie della vostra magnanimità. Il vedere, che questa offerta sì debole deriva in me da una profonda venerazione, che vi professo, la renderà meno ingrata al vostro cuor generoso, e mi farà un merito del mio ardimen-

A 3 to.

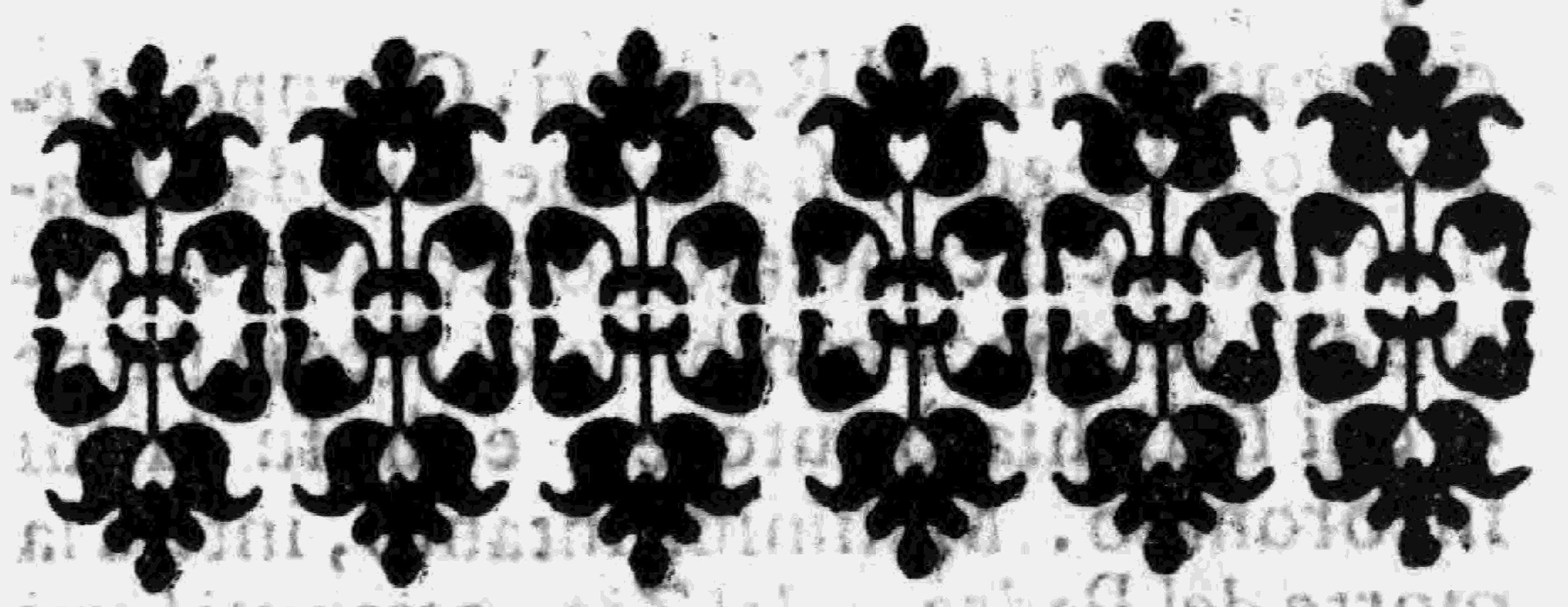
Tanto mi fa sperare la vostra grandezza, e se questa n'è la misura, è giusto, che ne sia ben grande la mia speranza. Non devo però così certamente sperarlo, che per accertarmi d'ottenerlo non abbia ad aggiugnervi tutte le premurose mie suppliche, e non abbia à protestarmi, che il solo premio, ch'io ne desidero è un vostro benignissimo aggradimento, ed una generosissima permissione di poter gloriarmi dell'illustre carattere, con cui nell'estremo margine di questo foglio devotamente mi confagro

Di V. S. Ill.

Venezia li 22. Novembre 1708.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
 Francesco Silvani.

A R-



ARGOMENTO.

LA Numidia divisa in due Popoli di vario nome, fu lungamente da due diversi Re dominata. Regnò finalmente sovra i Massilj Massinissa, nel tempo, che Siface portava in fronte la Corona de' Mussuli, dal quale messo in fuga gli lasciò il Regno, cosicchè fatto Signore Siface d'ambidue quelle genti, si chiamò Rè de' Numidi, sino à tanto, che debellato poi da Cornelio Scipione detto in appresso l'Africano, ricovrò Massinissa il suo Regno con una parte di quello di Siface, ridotto il rimanente in Provincia. Era Massinissa Figlio di Gala già Re de' Massilj, morto il quale in tempo, che Massinissa guerreggiava in Ispagna à favore de' Cartaginesi, pervenne il Regno in Desalce fratello di Gala. Estinto Desalce fu elevato il maggior de' suoi figli per nome Capula Mezetulo, d'una Famiglia sempre nemica a' suoi Re, co' quali avea molte volte disputato del Regno, armatosi contro Capula guerreggiò con esso, ed in un

A 4 com-

combattimento il Re morì. Occupò Mezetulo il Regno; si astenne però dal chiamarsi Re, e si contentò governarlo in nome di Lacumace bambino di Regia stirpe di cui si dichiarò tutore, e che fu da lui incoronato. Massinissa intanto, intesa la morte del Padre, e del Zio, ottenuti forti ajuti da Poca re di Mauritania ricoverò il Regno paterno, data la pace à Lacumace, ed à Mezetulo, che appresso di esso si resero. Siface ingelosito della grandezza, e più dell'attività di Massinissa, stimolato da Asdrubale, mosse l'armi contro di lui e gli riuscì, doppo varj combattimenti, il cacciarlo dal Regno. Disperato Massinissa di potere senza straordinarj ajuti riacquistare il Regno perduto, implorò la protezione de' Romani, e l'ottenne con tanta maggiore felicità, quanto che era sdegnata la Republica contro Siface, che avendo presa in moglie Sofonisba Figlia d'Asdrubale, aveva à persuasione della Sposa da lui eccedentemente amata, rinunciato all'amicizia di Scipione, e de' Romani, collegatosi ai Cartaginesi loro nemici.

Passò dunque in Africa Scipione con le legioni, & unito con Massinissa vinse Siface, incendiate le sue trinciere di notte tempo, dove arrestò Siface medesimo prigioniero. Condotto alla presenza del Console vincitore questo Re debellato, dimostrò con le sue lagrime il pentimento, d'aver rinunciato all'amicizia di Roma, ed essersi unito à Cartagine, protestandosi, es-

ser

fer stato questo un'effetto infelice del suo fregolato amore per Sofonisba. Occupata nel tempo medesimo sotto alla condotta di Massinissa la Città di Cirta capitale della Numidia; Questo Re vincitore ebbe incontro Sofonisba all'entrar della Regia, la quale lo scongiurò per i titoli di amicizia, ch'egli aveva con Asdrubale, e per la gloria della sua Nazione, à non permettere, ch'ella fosse condotta da Scipione in Trionfo. Massinissa veduta Sofonisba, subito l'amò, e la prese in moglie, (*Statim adamavit, uxorem ducit.*) Livio lib. 30. credendo questo l'unico mezzo per liberarla dall'oltraggio del Trionfo così temuto. Intese Scipione dallo stesso Siface il racconto, sdegnossi con Massinissa, e doppo averlo in presenza delle milizie altamente lodato per il suo valore, chiamatolo à segreto colloquio così agilmente il riprese, protestandogli, che non averebbe il Senato sofferti senza risentimento questi Sponsali, che risoluto il Re di non dispiacere à Roma, e di non mancare al suo impegno di levare à Sofonisba l'ingiuria delle catene, le inviò il veleno, come l'unico mezzo per sottrarsene. Il bebbe Sofonisba, e morì.

Tanto si raccoglie da Tito Livio nel luogo citato, e da Plutarco nella vita di Cornelio Scipione Africano. Finta è la serie continuata degli amori di Siface con Sofonisba, ancorche impegnata ad esser Sposa di Massinissa. Finte le azioni Eroiche di due Personaggi sudetti per obbliga-

re Scipione à restituir loro con l'amicizia del Senato, anco il Regno, come era necessario per dar lieto fine alla Tragedia. Finti gl'amori di Mezetulo, e Vermina per Janisbe introdotta frà gli Attori in luogo di Lacumace, come figlia di Desalce, per introdurvi una Donna, che non s'hà dalla Storia, e finto pure l'odio di lei contro Scipione, contro Massinissa, e contro i Romani, à danno de'quali tutti ella maneggia gli amori sudetti per dispetto di veder preferito Massinissa nel suo concorso alla Corona de' Massilj. Vermina ancora figlio di Siface si finge parziale de' Romani perche nato del primo letto abbia voluto mantenere la fede giurata loro col Padre, prima ch'egli prevaricasse per l'amore di Sofonisba; ilche s'introduce per maggior comodo dell'intreccio. L'azione si rappresenta in Cirra Capitale della Numidia, e nelle vicine Campagne, dove sono attendate parte delle legioni Romane, e tutte le genti della Numidia, che seguirono Massinissa all'Impresa.

BENIGNISSIMO

L E T T O R E.

IO esposi sempre con una grande apprensione a' tuoi sapientissimi riflessi i miei Scenici Componimenti. Questo, che ti offerisco al presente, esce da' torchi accompagnato da tutta la giustizia del mio spavento. Egli comparisce sovra un Maestoso Teatro, in cui ricevettero per tant'anni i loro applausi le più cospicue penne, e gl'ingegni più elevati, che adornino in Italia la Repubblica de' Letterati. Grande terrore alla debolezza de' miei talenti. Nel corso di quattro lustri, da che hò cominciato à servirti, hò sperimentata con mio rossore la benignissima generosità del tuo cuore. La nobiltà del soggetto da me scelto per il lavoro dell'opera, e l'esser questa stata giudicata non indegna di

questa comparsa dal purgatissimo intendimento di chi vi hà l'intero interesse, sono trè ragionevoli motivi, onde può avvalorarsi in me la speranza del tuo generosissimo aggradimento. Se il libro non farà meritevole di questa fortuna, l'acquisterà all'azione la Musica del Sig. Antonio Caldara, che hà qualificate le mie rime, la virtù assai nota degli attori, che debbono agirvi, e la magnificenza della Scena ov'ella viene rappresentata. Ricevi con cattolico intendimento le solite frasi d'adorazioni, deità, e simili, adoperate per vezzo dall'arte, e rigettate per fede dal cuore. Vi vi felice.

A T.

A T T O R I.

Cornelio Scipione Proconsole Romano.

Il Sig. Antonio Francesco Carli virtuoso del Sereniss. Gran Principe di Toscana.

Siface Rè di Numidia.

Il Sig. Matteo Sassani.

Sofonisba sua Moglie.

La Sig. Diamante Maria Scarabelli Virtuosa dell' Eminentissimo Grimani Vice Rè di Napoli.

Vermina suo figlio, che milita fra' Romani.

La Sig. Francesca Vanini Boschi.

Massinissa già Rè de Massilj spogliato da Siface del Regno.

Il Sig. Giuseppe Boschi.

Ianisbe figlia di Desalce fù Rè de Massilj, e Nipote di Massinissa.

La Sig. Elena Croce.

Mezetulo Principe di sangue Reale frà Massilj, parteggiano di Ianisbe, ed unito simulatamente à Massinissa, ed à i Romani.

La Sig. Anna Maria Dotti.

SCE.

¹⁴
S C E N E.

Atto Primo.

Tende dell' Esercito di Siface , occupate
da' Soldati di Scipione sotto la condotta
di Mezetulo .

Cortile nella Reggia di Cirta con Scala .
Gran Piazza apparsa per l'ingresso di Sci-
pione Trionfante .

Atto Secondo .

Giardino .

Camera di Scipione con Tavolino .

Luogo fatto ad arte rappresentante la Reg-
gia d'Imeneo apparecchiata per celebrar
le Nozze di Massinissa con Sofonisba .

Atto Terzo .

Padiglioni de' Romani, e Numidi illumi-
nati in tempo di notte .

Stanze bipartite di Sofonisba con letto .

Gran Piazza rotonda, in cui poi aprendosi un
Prospetto comparisce un Globo portato
da quattr' Aquile, il quale si spezza , e si
cangia nelle trè parti del Mondo , all'ora
conosciute .

B A L L I .

D' Amazoni .

D' Indiani .

Di Paesani .

E di varie Nazioni .

A T.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA .

Tende dell' Esercito di Siface occupate da'
Soldati di Scipione sotto la condotta di
Mezetulo . In lontano veduta della Cit-
tà di Cirta posta sovra d'una Collina , &
attaccata dalle genti di Massinissa ; Sifa-
ce, ch' esce fuggitivo dalle sudette Trin-
chiere .

N O T T E .

sif. **I** Mbelli Dei ; già di Quirino il brando
Vi mette in fuga ; Oppressa
Cade l' Africa vostra , e cade seco
Siface sì , non la sua gloria ; pera
Questo misero Rè ; ma sia da grande
La sua rovina ; inalzino la Tomba
Al cenere temuto
De patrj Numi i simulacri infranti .
Si hà la gloria da quel fulmine
Ch' uguaglia al Nume il Rè .

Ah

Ah ch' il fulmine è vostro
 Genj Numidi: Io sù la fagra incude
 Del' Are vostre il fabricai con questa
 Destra, che lacerò la fè giurata
 All' Aquila Tarpea fra' vostri incensi.
 Rechiam

Q U E S T A

S C E N A II.

*Mezetulo con Soldati Numidj auxiliarij de
 Romani, e Siface.*

Mez. SEI vinto o Rè; deponi il brando.

Sif. Questa spada regal Roma mi chieda,
 Non un ribelle.

S C E N A III.

Scipione, e detti.

Scip. UN Consolo la chiede,
 E vincitor.

Sif. E vincitor dal vinto
 Il Consolo la ottenga.

Scip. E qual infano
 Sdegno, ò furor, o Barbaro ti spinse
 A lacerar i sagri
 Nodi d'amor, con cui stringeanti al seno
 Roma, Scipion, il Popolo, e il Senato?

Sif. L'amor di Sofonisba, altera figlia
 D'Afdrubale feroce entro al mio core
 La mia colpa covò, debole core
 Infausto amor, e deplorabil colpa.
 Generoso già piego
 Al giogo la cervice, e servo al Fate,
 Che getta alla tua Roma

La

La Corona del Mondo in sù la Chioma.
 Queste lagrime ch' io spargo,
 Figlie son del pentimento;
 Nel terror della catena,
 Non la pena,
 Ma la colpa al cuor io sento.
 Queste &c.

S C E N A IV.

*Ianisbe servita à braccio da Vermina, e
 Detti.*

Ver. Signor, vinta è già Cirta; e Sofonisba
 Del fasto contumace

Nell' ultime agonie minaccia ancora:

La Romana vittoria

Cozza col disperato

Numidico destin, e sol d' un passo

Dell' abbattuto Rè lunge è dal Trono.

Ah ch' ei m'è Padre, e suo nemico io sono.

Sif. Infelice Reina.

Ver. Questa Vergine eccelsa,

Il di cui piè furtivo

Sotto all' ali dell' Aquile Romane

Cercò dal cieco Morte asilo Augusto,

Massinissa t' invia.

Mez. L' idolo del mio cuor.

Ver. L' anima mia.

Scip. Lunge, ò bella il timor, e di chi sei?

Ian. Signor, Ianisbe io sono

Figlia à Defalce, e del suo Trono erede;

Del suo Trono, ch' un tempo

Massinissa occupò, sinche Siface

De Massessili Re si fè Tiranno

De miei Massili, e mio; ma la vendetta

Gia

Già trionfo sù le Romane spade.
 Riccada o Vincitor sù le mie chiome
 La paterna corona ; altri non tolga
 Ciò, che mi dier con la ragion del sangue,
 La Natura, ed il Cielo.

Scip. Sul geloso destin de' Regni amici
 L'arbitrio alla ragion Roma non toglie.
 Quella giudicherà. Parta con queste
 Legioni Decio, e à fronte
 Dell' oppugnato Annibale le stenda,
 Cui Lelio già minaccia
 L'estrema irreparabile rovina.
 Và Mezetulo in Cirta.

Ceda il vinto Numida
 Al suo destino; in testimon gli reca
 Della nostra vittoria
 Del suo Signor il brando. A Massinissa
 Di, che cessi dal fuoco, e dalle straggi:
 Col nuovo giorno à se m'avrà; ma sdegno
 Veder nel mio trionfo
 L'ultimo orror d'una fortuna oppressa.

Meze. E d'alloro, e d'olivo
 Il Cielo à te doppia corona intessa.

Scip. Siface, il pentimento
 Scema d'orror la colpa.
 Magnanimo tù soffri
 La presente fortuna:
 L'illustre piè ti sciolgo
 Dall'oltraggio de' lacci.
 Che d'un'alma Reale
 La catena più forte è la tua fede.

Sifa. E la mia fede impegno
 Del Consolo alla legge.

Scip. A Sofonisba
 Vanne (e voi seco amici)
 Difarmi il suo furor la tua fortezza.

Di

Di che Scipion, di, che'l senato ad essa
 Del Punico dispetto
 Non guarderà le ree vestigia in petto.
 Frà gl'amplessi della Gloria
 Moderato il cuor io serbo:
 Mi farà grande la vittoria;
 Mà non può farmi superbo.
 Frà &c.

S C E N A V.

Siface, Vermina, e Janisbe.

Ver. **P**Adre, e Signor, se l'ira tua m'accusa
 Di haver recato à folgorar il brando
 A prò del Vincitor contro il tuo Marte,
 Quella fè mi difenda,
 Che teco, e per tua legge all'alta Roma
 Sù i Numidici Altari un dì giurai.
 Dovea vederti in fronte
 Questo sacro carattere di Padre,
 Mà mi bendò la santità del voto.
 Pur, s'egli è colpa, io stendo
 La fronte contumace al Regal piede;
 Se ti usurpan lo Scettro
 La Fortuna del Tebro, ed i suoi Dei;
 Per punir un tuo figlio,
 Hai la ragion di Padre, e Re tù sei.

Jan. Di magnanima colpa
 Grande Eroico dolor. *apar.*

Sifa. Figlio, non vedo
 In te, che la tua gloria; il tuo delitto
 E' un fedele rimprovero del mio,
 Se col braccio guerrier del mio Vermina
 Mi vinse Roma, e mi balzò dal Trono,
 La caduta mi piace, e a te perdono.

T

T'imprima questo bacio
 In fronte la mia pace;
 Siface più non è
 Della Numidia Re;
 Ma nel suo amor
 E Padre ancor
 Siface,

T'imprima &c.

S C E N A V I.

Ianisce, e Vermina.

Ver. **D**elle palme, o Ianisce, (glie,
 Che il gran Marte latino oggi racco-
 Molte ei ne deve à questo,
 Che dal fianco mi pende,
 Non inutile brando.
 La mia gloria mi piace,
 Perche con essa in fronte
 Posso offrir à Janisce un cuor più degno
 De suoi Reali affetti.

Ian. Vermina, in te non veggo,
 Che il figlio d'un Tiranno,
 Che mi svelse di fronte una Corona,
 E ne cinse empivamente, infino à questa
 Formidabile notte, il crine ingiusto.
 Frà gl'artigli dell'Aquile sospesa
 Trema la mia speranza. Io son Reina, (gro,
 Sol quando piaccia ad esse. Offri il mio Re-
 E con esso il tuo amor plachi il mio sdegno.

M'occupa il core
 La mia grandezza,
 Superbo amore
 Non vincerà.

Ah, che già cede *à parte*
 La

La mia ferezza
 Languida al piede
 Di sua beltà.
 M'occupa &c.

S C E N A V I I.

Vermina,

Ver. **N**on è che la corona
 L'Idolo di Ianisce: occupa il fasto
 Ciò, che tenta l'amor: Mà s'ami ancora
 Il suo stesso dispetto.
 Somma gloria d'amor è la costanza
 Nella sua fedeltà senza speranza.

L'adorarvi, ancorche fieri,
 Occhi neri,
 Di mia fè gloria farà;
 Poiche dir potrete almeno,
 Ch'io non peno
 Per la mia felicità.

L'adorarvi &c.

S C E N A V I I I.

Cortile nella Reggia di Cirta con Scala.

Massinissa, poi Sofonisba, che gli va incontro.

Mas. **V**inta, o Amici, è la Reggia; ebre di sà-
 Son già l'Aquile invitte. *(gue*

Sof. Un sangue ancora
 Avanza alla lor sete; in queste vene
 Massinissa il ricerchi.

Mass. O Cieli.

Sof. Io sono

à parte

Si

Si Sofonisba, o Re; cerco una morte
Sù la tua spada; essa mi usurpi al vile
Oltraggio, o Dio, d'un barbaro fervaggio.

Massi. Ah divina bellezza. *à parte*

Sof. Me non additi incatenata al carro
Del Romano trionfo

Alla sua plebe il Vincitor superbo.

Massi. Adorabile orgoglio. *à parte*

Sof. Che temere non de' dall'empia Roma

Di Siface la moglie,

D'Asdrubale la figlia? Ah Massinissa,

Per quei Numi, che teco

La loro onnipotenza hanno divisa,

Per l'amistà, con cui t'accolse un tempo

Nel suo seno guerrier la mia Cartago,

Ten priego, immergi, in questo seno ancora,

E libero, e real la spada illustre.

Massi. L'antico amor si riaccende. *à parte*

Sof. Lieve

Al vincitor è d'una morte il dono;

Tù mel concedi, e ascendi

Con fortuna miglior sovra il mio Trono.

Massi. Bella Reina, accheta

Il tumulto dell'alma. Il Campidoglio

Non ti vedrà frà le sue spoglie: Io t'apro

Un Talamo Real, e t'offro in esso,

E libertade, e Regno; ivi riposi

Con l'amor mio la gloria tua gelola;

E Roma ti rispetti

Di Massinissa oggi Reina, e Sposa.

Sof. Eh di straggi, e di lutto

Torbido giorno è questi, e non d'amori.

La sola sorte à Massinissa io chieggo

D'una libera morte. Il genio grande

Del mio Siface invito.

Mezotulo, e detti.

Mez. Signor vinto è Siface, e questa spada....

Sof. Oh Dio, che veggo! Ah sì raviso il

Che stilla ancora il sangue (brando,

Dell'Aquile svenate.

Eh reliquia sì grande

strappa di mano à Mez. la spada di Siface.

Da un pugno traditor non si profani:

Io le aprirò più degno

Tempio dentro al mio cuor, e questo colpo,

si mette in atto d'uccidersi

Massi. Ah ferma.

Mez. Nò; Reina,

Vive Siface, e di Scipion in fronte

Del Senato Roman la legge adora.

Un fedel pentimento

Bagnò di largo pianto il suo delitto,

E la pietà nel vincitor commosse.

Sof. Tanta viltà in Siface? Il ciglio altiero

D'un mio spolo soffrì l'onta del piato? *fr. 12*

Mez. Sovra il funesto amor di Sofonisba

Il più gettò della sua colpa.

Sof. O stelle

Cotanta infedeltà! ne' miei pensieri

Qual tumulto s'inalza? *fr. 12*

Massi. E Sofonisba

Degno ancor crederà de suoi affetti

Sì basso tuor?

Sof. Che mi consigli, o sdegno?

Perche taci amor mio?

Massi. L'esempio di Siface

Già t'assolve dal voto, e'l nodo scioglie.

S. Se un codardo è Siface, io nō son moglie a p.
 Signor dall'alma io getto
 Un'immagine ria, che l'avvilisce.
 E al tuo nodo real la destra io stendo.
 Tua farà Sofonisba.

Mass. Ardon le tede
 Negl'occhi tuoi.

Mez. Piaceran queste à Roma
 Nozze sospette? Al Consolo dinante,
 Prima, ch'egli v'applauda,
 Oferà Massinissa
 Il Talamo Real sparger di rose?

Mass. Molto o Duce, del mio
 Vittorioso sangue
 Dell'Aquila Tarpea spruzzò gl'allori;
 Degno egli è ben d'un guiderdon sì leve.
 Sarò guerriero, e sposo.

Mez. Reggia infelice io temo,
 Che d'Imeneo sì infausto a i torvi lampi
 Un'incendio novello in tè divampi. *fr. se ep.*

Mass. Pria, che tutte, o Reina,
 S'empian dal Vincitor le Regie Sa le,
 Forz'è, che il mio comando
 La marzial rapacità raffreni.

Parto, mà in breve d'ora
 A tè mi renderò; ti lascio intanto,
 Tolta al mio sen da un'immortale affetto
 Una metà di questo core in petto.

Non profani più il dolor
 Lo splendor,
 Ch'arde in voi luci serene.
 Già dal piè t'hà tolte amor,
 E al mio cor
 Posto hà già le sue catene
 Non &c.

SCE.

S C E N A X.

Sofonisba sola.

Piacemi: ogni delitto
 Hà l'idea di virtù, s'hà per oggetto
 Un'Eroico disegno:
 Chi sà, che un grā nemico à Roma ancora
 Sofonisba non armi?
 Questa fiera speranza occupa il cuore.
 Il mio sdegno si ascolti, e tacia amore.

Taci amor,
 Spezza l'arco, e cedi il nido
 Del mio cuor
 Al piacer della vendetta:
 Nell'error
 D'un Rè vile, e Sposo infido,
 Lo splendor
 Del mio sdegno mi diletta.
 Taci &c.

S C E N A XI.

Siface, e Sofonisbe.

Sif. **S**ofonisba mio ben.
Sof. Siface aggiunga
 Un titolo più degno
 Del suo servaggio, e della mia grandezza:
 Di, tua Reina.

Sif. Ah questo io non temea
 Oltraggio della sorte,
 Tal Sofonisba accoglie
 Uno Sposo infelice?

Sof. Chi fatto è servo altrui, non è mio Sposo.

B

Sif. Se

Sif. Se la corona mi strappò di fronte,
Non cancellò sovr' essa
Questo illustre carattere, ò crudele,
L'ingiuriosa destra di Fortuna.

Sof. Questa orgogliosa Dea tanto non era
Nel trionfo di Roma interessata,
Che togliere frà l'armi à te potesse
La gloria di morir libero, e grande.

Sif. Il morir disperato hà men di fasto,
Che il soffrir con fortezza
L'urto crudel delle sciagure estreme.

Sof. La Fortezza, che ostenti,
Crollerà forse all'urto
Dell'ultima sciagura ancor nascosta,
Quando ti giunga à balenar sul ciglio.

Sif. Qual fulmine più resta
Allo sdegno immortal de' Numi offesi!
Già mi balzò dal Trono
La Nemese Latina, e già dal cuore
Di Sofonisba il suo feroce orgoglio.

Sof. E già ti serra in faccia
Il mio furor del Talamo le soglie;
Di quel Talamo, in cui Sposo più degno,
Più degno Rè sù la mia fronte affissa
La corona real,

Sif. Chi?

Sof. Massinissa,

Sif. Ah del gran tradimento al fiero aspetto
Fugge la mia virtù; m'opprime il peso
Della sciagura mia, della tua colpa.
Tù sola dunque, sola
Sofonisba potea rendermi vile?
Sofonisba infedel!

Sof. Che non serbasti
Sovra di questa perdita quel pianto,
Che un servil pentimento

Già

Già ti gettò fuori del cuor per gl'occhi?
Io mi ripiglio un cuore,
Che già t'è vile, e à Massinissa il dono:
L'accolgo al letto, ed ei m'inalza al Trono.

Sif. Sieda con voi sovr'esso
Squallida, inesorabile Megera;
Già della mia vendetta
Applaude il Cielo ai voti, e già lavora
Il peggior de suoi fulmini di Lerna
Sù l'incude Vulcano.

Sof. Ahimè, che sento!
Ah, un'asilo pietoso si ricerchi
Dal turbine crudel, che mi minaccia.

Sif. Dove, dove, ò infedel?

Sof. Frà queste braccia.

*Vedendo Sofonisba, Massinissa, che giunge, v'ad
abbracciarlo*

Dolce mio Sposo vieni, *a Mass.*
Che languida d'amor, caro t'aspetto
Per voi lumi sereni
Io moro di piacer: tù di dispetto. *a S.*
Dolce &c.

S C E N A X I I.

Siface, Massinissa, poi Vermina.

Sif. **D**ivisa hà Massinissa *(balza*
La sua gloria con Roma, ella mi
Vendicata dal Trono;
Il Talamo mi usurpa
La destra effeminata
D'un Rè suo schiavo.

Mass. Siface il sà, se hà la mia spada un taglio,
Che hà in uso di sfròdar palme guerriere,
E se avanzasse ancora.

B 2 A I

Al vinto, al prigioniero....

Ver. Un figlio di Siface
Libero, e vincitor, al suo gran Padre
Presterà generoso, e spada, e braccio,
Per sostener di Massinissa à fronte,
Mal grado al suo destin, la sua grandezza.

Mass. Verrò incontro al cimento,
Allor, ch'io più non vegga
Di Siface nel figlio
Un' amico di Roma.

Ver. L'amicizia giurata al Campidoglio
Già non mi scrisse in petto
La legge di soffrir in ozio vile
L'onta, con cui Siface

Da un privato Nemico oggi si opprime,

Mass. A miglior tēpo, à miglior luogo io serbo
La gloria di punir col braccio invitto
Un Padre prigioniero

Nel baldanzoso sen d'un figlio altiero. *par.*

Sif. Vieni frà queste braccia
Delle viscere mie parte più degna.
Tù de miei fasti, e de miei sdegni erede,
Sovra un nemico R'è vendica un Padre,
E con un colpo illustre, e memorando
Accresci grido al nome, e luce al brando.

Chieggo à te tutto il tuo sdegno,

E t' impegno

Del mio sen tutto l'amor;

Questo vinca nel tuo petto

Un affetto

Lusinghiero, e traditor.

Chieggo &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Vermina, e Ianisbe.

Ian. **D**El mio Scettro, ò Vermina,
Agita Roma i Fatise nel suo cuore
Massinissa hà gran parte.
Trema la mia speranza
Di tanto amor à fronte.

Ver. Quanto dal nostro Talamo più forte
Parlerebbe ragion al cuor di Roma?
Se molto à Massinissa,
Molto deve à Vermina il suo Senato.
Stendi o bella Ianisbe
Al mio nodo la destra, ed Imeneo
Afficuri al tuo crine
Una delle Numidiche corone.

Ian. Dunque il cor di Vermina
Nel volto di Ianisbe ama l'idee
Della propria grandezza!

Ver. Ah, sì grand'onta
Non gettare, ò mio ben, sù la mia face;
Tutti nel tuo bel seno
Deposito i fastosi miei pensieri,
Nè mi vedrai mai più stender un passo
Sul sentiero d'un Trono
Che per farlo di tè retaggio, ò dono.

Ian. Ah, la virtù di questo amor sì puro
Veder pure vorrebbe
Nel rossor del mio volto il suo trionfo!
Il vegga sì: Vermina io t'amo, e il solo
Pensier della mia gloria
L'ingresso nel mio Talamo ti vieta.
Tù qualch'atto ricerca,
Che sostenga il mio amor, l'odio condanna.

B 3 Pla-

Plachilo sdegno, e la vendetta inganni.

Se guardo il tuo volto,

Tutta ardo d'amor;

Se penso al tuo sangue,

Son tutta furor.

Ma regna disciolto

L'amore nel cuor,

E palpita, e langue

Nell'alma il rigor.

Se &c.

S C E N A XIV.

Vermina.

Folgori fausta al mio Cupido in pugno.

La bella face. Ama Ianisbe, e tanto

Basta, perche ella opprime

L'alterezza del suo geloso sdegno.

Se si inalza in un cor fiamma rubella,

Quando vi regna amor, ei la debella.

Già mi sento lusinghiera

Palpitar in sen la spene,

E gioir quest'alma spera

Negl'amplessi del suo bene.

Già &c.

S C E N A XV.

Gran Piazza apparsa per l'ingresso di

Scipione trionfante.

Massinissa, Mezetulo, poi Vermina.

Tutti. Viva Roma, e Scipion viva.

Scip. Al valor delle nostr'armi

Ser-

Serva l'Africa cattiva.

Tutti. Viva Roma, e Scipion viva.

Scip. Già de' vostri Eroici carmi

L'eco giunge al Tebro in riva.

Tutti. Viva Roma, e Scipion viva.

Scip. Soldati, all'amor vostro

Debbo tutto l'onor di questa pompa,

Che fuor di Roma è intempestiva, e vana:

Se l'accettarla può rendermi altiero

Mi renderebbe il rifiutarla ingrato.

Debellaste o Numidi

Voi la Numidia vostra,

Frà noi divisa è la vittoria, e gonfi

Son della vostra gloria i miei trionfi.

Mez. Sotto al piè de' suoi Consoli la ruota

Fissò Fortuna.

Mass. Ovunque stenda il volo

L'Aquila del Tarpeo, Ligio il destino

Una Selva di palme

Le inalza, ove ella posi il fianco Augusto.

Scip. Il famoso tuo braccio, o Massinissa

Sovra le mura della Reggia oppressa

Primo piantò le trionfali insegne.

In tè prode Mezetulo, Siface

Vede il suo Vincitor; frà le tue spoglie

Uno scettro tù ostenti. Ambi il Senato

Stringe al suo cuor con viscere di Padre.

Mass. Il suo premio, Signor, nel giro angusto

Del Numidico Serto

Solo la mia giusta speranza attende.

Ver. Questo Serto divida

L'Astrea Romana, e quella parte, o Duce,

Che folgorò del mio gran Padre in fronte;

(Poiche la sua caduta

Placò l'ire latine) à Massinissa

Sù le tempia s'ineffi; io nol contendo;

Mà i dritti di Ianisbe al Patrio Soglio
 Che rispettino, e giusto,
 E la vittoria, e Massinissa, e Roma.
Scip. Il destin di due Regni
 Maturerà il consiglio.
Mez. Io nel bel seno
 Della Real Donzella . . .
Ver. Ah Signor, per quel sangue,
 Che per la gloria tua, per la grandezza
 Dell' Augusta Republica versai
 Sù le punte de brandi à me vassalli;
 Della mia Principessa
 Il Talamo sublime altrui non apra.
 Il tuo comando: L'immortal mia fede
 Delle sue Nozze il guiderdon ti chiede.
Scip. Troppo angusti confini
 Mezetulo prescrive alla Romana
 Grande munificenza.
 Con più vaste speranze
 La nostra gratitudine affatichi
 Virtude adulta, e merito robusto.
 Le palme di Vermina
 Soffron tenere ancora
 D'un mirto molle il nuzziale inesto.
Ver. Grazie, Signor, ti rendo.
Mez. Avvampo d'ira. *a par.*
Ver. Il mio trionfo è questo. *parte*

S C E N A XVI.

Siface, Scipione, Massinissa, e Me-

zetulo.

Sif. SE un piacer di vendetta
 Potesse lusingar la mia sciagura,
 Cederebbe il dolor alla certezza

Di

Di veder Massinissa
 Nemico à Roma; ei con la mia fortuna
 Acquistò la mia colpa: In Sofonisba
 Stringe con Nozze abominate, impure
 Nello sdegno latin il suo gastigo.
Scip. Che sento! *a par.*
Sif. Arde la fiamma
 Contaminata al mio nemico in petto.
 Verrà quel giorno, in cui
 Divvamperà l'incendio portentoso,
 Che incenerì la mia grandezza: in questa
 Sola speranza il mio cordoglio hà tregua.
Mez. Che mai dirà? *a par.*
Scip. Mezetulo mi segua.
Guarda torvamente Massinissa, e parte con
Mezetulo.
Sif. Và, stringi quel seno,
 Quel seno infedel,
 Che fà il tuo diletto;
 Mà d'atro veleno
 Lo sparga crudel
 La destra d'Aletto.
 Fà &c.

S C E N A XVII.

Massinissa.

FOSCO mi gettò in volto
 Il Consolo lo sguardo. Atra Cometa
 Sovrà de casi miei folgora infaulta.
 Di Sofonisba il pianto
 Una sovranità tien sul mio cuore,
 Che la mia fede, ed il mio amor impegna.
 Pende frà due timori

T A

B 5 Lo

Lo spirito mio, nè sà trovar riposo
 Nel pensiero di Rè quello di Sposo.
 Frà due Sirti tempestose
 Agitata è l'alma mia;
 Con un volto mi spaventa,
 Con un Regno mi tormenta
 Una doppia gelosia.
 Frà due &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Sofonisba, poi Siface.

Sof. **D**Eh non scuotete o Zefiri
 Le ceneri d'un fuoco
 Appresso nel mio cuor.
 Già sento, che risvegliasi,
 E sorge à poco à poco
 In esso il primo ardor.
 Deh &c.

Il mio fasto soccorra Ecco Siface.

Sifa. Qui Sofonisba? O' Dio, volto sì bello.
 Cuore così sleal?

Sof. Viltà cotanta
 Sotto un crin coronato
 Da tanti allori!

Sifa. E quando
 Fù mai viltà d'anima grande un'atto,
 Che detesta una colpa? Egli è pur questo

Il tributo, ch' estremo

Dobbiamo alla virtù, da noi tradita.

Sofa. Soggetta à legge è una virtù plebea:

Una regia virtù non hà altra legge,
Che quella della gloria.

Sifa. E la sua luce

Un tempo m'abbagliò. La mia caduta

Me ne scoprì l'infedeltà del raggio.

Ei m'additò Roma già vinta, oppresso

Scipion, e la Numidica Fortuna

Por fin dal nido lor l'Aquile in fuga:

Ed ecco, o Dio, del Consolo sul brando

Il fulmine del Ciel, sovra il mio foglio

Affiso Massinissa, e ciò che rode

Più crudelmente

Sofa. Taci:

Non ti doler del talamo occupato

Da questo Rè: Non abbandoni in esso,

Che la rea Sofonisba,

Sul di cui vile amor l'odio si stanchi

Della tua Roma.

Sifa. Ah Sofonisba, osserva

Sul mio volto real l'orme de tuoi

Tenerissimi baci,

Se pur non le cancella

Questo de gli occhi miei pianto amoroso.

Sofa. Pianto, che intenerisce

Il mio furor.

Sifa. Deh per la cara, e dolce

Memoria, o Dio, de nostri casti amplessi,

Estingui, io te ne priego,

Queste tede funeste,

Che nel Talamo reo Nemese accende.

Sofa. Hò le lagrime à gl'occhi.

Sifa. Non ti rende men bella

Questo tuo tradimento: lo te ne assolvo,

Quan-

Quando ten dolga, e ne detesti il rito.

Sofa. Non hò più core in petto.

Sifa. Se ben cotanto

Mi sei crudele,

Adoro ancora

La tua beltà;

In questo pianto

D'un cor fedele

Del tuo si perda

L'infedeltà.

Se ben &c.

Sofa. Siface, hai vinto.

S C E N A S E C O N D A .

Mezetulo con un Soldato, che porta un

bacile coperto, e Detti.

Meze. **Q**uesto

A Sofonisba il Consolo Romano

Eccello dono invia;

E con esso l'appella

Della sua gloria in parte.

Sofa. Di Scipion vincitore

Dono sospetto ad una Donna illustre

Cartaginese. E che fia ciò! fedele.

Scuopre il bacile, e vede una catena d'oro.

Mi fù il mio core: intendo

Il linguaggio superbo

Del Consolo crudel.

Meze. Del tuo servaggio

Il suo dono favella.

Sofa. Mà in onta del suo fasto

Non manca à Sofonisba

Una destra real, che la sottragga

Dall'ingiuria crudel di ria fortuna.

Via,

Via, Siface, riggetta

In volto al Messaggier la sua catena.

Sifa. Con lo scettro perduta

Tutta la forza hà il braccio, e mal s'oppono

Il vinto all'alta legge

Del Vincitor. Il solo ben, che avanza

Al misero, è il soffrir del suo destino

Con intrepido cor il torvo aspetto. (presso

Sofa. Ah, che un Rè vinto, e che di servo im-

Hà già il vile carattere nel core,

De' magnanimi sensi

Perduto hà l'uso. Ei perda

La sua ragion ancora

Sul Talamo real di Sofonisba;

Già detesto in me stessa

Quella pietà, che ardiva

Difender il mio cor da un novo amore.

Sì, questo amor sostenga

Con la mia libertà la mia grandezza,

Con l'odio mio tu vanne,

Essercita così la tua fortezza.

Sifa. L'odio tuo? Spietata sì,

Nel mio seno il meschierò

Alle smanie dell'amor;

E con esso in questo dì

Più costante renderò

La fortezza del mio cor.

L'odio &c.

S C E N A III.

Massinissa, Sofonisba, Mezetulo.

Massi. **A** Dorata Reina.

Sofa. Ah Signor, la tua Roma

Tal non mi appella. Osserva,

Con

Con qual dono funesto

Ella mi getti alla sciagura estrema.

Mezetulo il recò. Vedilo, e trema.

Getta la catena à piedi di Massin.

Meze. Questa vittima chiede

L'ira latina, e Sofonisba attende

Frà le sue spoglie il trionfal alloro.

Sofa. Questo solo trofeo

Massinissa le tolga. Atropo almeno

Per l'impresa fatal gli presti il braccio.

Il feretro mi usurpi

Al Romano trionfo, e s'è destino,

Che di fervil catena

Il regale mio piè soffra l'oltraggio,

Tu pur Signor vincesti,

Tua preda io sono, io non rifiuto il giogo.

Tu di tua man mi aggrava

Con l'infelice peso il collo, o il fianco;

Il soffrirò.

Massi. Frena i singulti, o cara.

Riedi al Consolo, o Duce, e dì, ch'io spruzzo

La regal Sofonisba

Di quel tanto di sangue,

Che ne campi di Marte

Intrepido versai per la sua gloria:

Ne rispetti una stilla

Di Sofonisba in sen la sua vittoria.

Meze. Dirò, che il vincitor

Servo è d'un volto:

Dirò, che un vile amor

Frà l'onde d'un crin d'or

Di Massinissa il cor

Tutto hà sepolto.

Dirò &c.

Massi. A Scipion men vado, o mia diletta,

Ostenterò del Consolo su gl'occhi

Il mio amor coronato: e giuro al Nume,
Che l'immagine sua ti pose in volto,
Che non trarrà il Marzial orgoglio
Prigioniero il tuo piede in Campidoglio.

Sof. Sei tu solo, o mio diletto,
La mia gloria, e la mia speme;
Nel tuo seno o caro aspetto
Le soavi mie catene. Sei &c.

S C E N A IV.

Camera di Scipione con Tavolino, e
sopravi una Corona.

Janisbe poi Vermina.

Jan. **D**El Consolo l'invito è una lusinga
Alle fastose mie regie speranze.
Lo splendor del Diadema
M'empie di luce il cor. Corona illustre,
Che de pensieri miei sei centro, e sfera.
S'avvicina al loco dov'è la corona.

Impaziente attende
Di te il mio crin l'ereditario peso.

Verm. Principessa adorata; o quanto lieti
Scuotono in questo dì l'ale gli amori.

Janis. Io pur ne sento in petto
Il lor piacer: Chi sà, che non li renda
Baldanzosi così la mia grandezza?

Verm. L'arco forse ne infiora
Il vincitor Romano, ei saprà forse
Con l'onor del tuo sdegno
Render pago il desio de' nostri affetti.

Janis. Sì, che sempre d'un core

Che

Che dall'erto d'un Trono i raggi spande,
Sino una debolezza è un'atto grande.

S C E N A V.

Scipione, e detti.

Scip. **O**Sò dunque cotanto *nell'uscire*
L'affascinato Re! Tosto à me venga
Massinissa.

Jan. Che fia? *à parte*

Ve. Frà la speme, e il timor sta l'alma mia. *à p.*

Scip. Bella Janisbe, al mio trionfo applauda
La tua real fortuna.

Con un dono magnanimo t'impegna
Roma il suo amor.

Jan. Dall'Aquile latine,
Che il titolo di giuste han sempre in fronte,
Non poteva, che attendere Janisbe
La paterna corona.

Scip. Nò? Massinissa ostenta
Al Regno de' Massilj
La fovrana ragion: il genio Augusto
Del Romano Senato,
Per porlo un dì degl'Avi suoi nel Trono,
Sino all'Africa in sen spinse il suo Marte.

Jan. Che dunque.....

Scip. De Massessuli lo Scettro,
Che di pugno à Siface
Strappò la mia vittoria,
Pende ancora dal rostro
Dell'Aquila Romana: il figlio invitto
D'un Padre soggiogato.
Può sperarne l'acquisto, e questo Eroe,
Che può farti Reina, e il dono illustre,
(E difesa è la gloria del tuo sdegno,)

Che

Che alla tua destra il vincitor destina:
Roma amica ti sia, Sposo Vermina.

Ian. Dono appellasi dunque
Una legge, che ardisce
Mettere in servitù gli affetti miei?

Scip. Sotto un crin cinto d'allori
Io t'addito un regio amor.
Havran forza i suoi splendori
Di placar il tuo rigor.
Sotto &c.

S C E N A V I.

Janisbe, e Vermina.

Ian. **U**N comando si ottiene
Sovra il cor di Janisbe?

Ver. Le mie nozze esibisce
Il Consolo à Janisbe, e non le impone.

Ian. Del vincitor sul labbro
Porta un'aria di legge
Sin la preghiera.

Ver. Ed il mio crine adorno
D'una speranza coronata...

Ian. Io dunque
Debitrice sarò d'una corona,
Ch'è mio retaggio, ad uno Sposo? Io trassi
Dalla mia stirpe il dritto
Di fare un Re, ne vad, ch'altri mel tolga.

Ver. Nè l'amor tuo...

Ian. Nell'anime reali
Il posto men sicuro hà frà gli affetti.

Ver. Nè la mia gloria...

Ian. Io ne detesto il raggio,
Che getta un'ombra alla mia Fama involto.

Ver. Al mio foco io dovea...

Ian.

Ian. Ciò, che dovevi
Al tuo foco, eseguiesti: all'ira mia,
Ciò, che io debbo, esse guisco:
Il figlio di Siface
Veggio in Vermina, e l'odio mio rippiglio;
Alle Soglie del Talamo egli veglia;
Nè fia giammai, che v'entri
Quest'infasto Imeneo con le sue faci.

Ver. Nè le lagrime mie potranno...

Ian. Taci.

Amor nel mio petto
Già l'arco spezzò:
Quell'arco spezzato
Lo sdegno pigliò.
Poi contro l'amore
D'intorno al mio core
Un forte steccato
Con esso formò.

Amor &c.

S C E N A V I I.

Scipione, e Vermina.

Scip. **C**He da Janisbe ottenne
Il facondo amor tuo?

Vermin. Tutta dispetto
La regale Donzella al mio cordoglio
Abbandonò le spente mie speranze.

Scip. Mà di. Non senti in petto
Un fedele rimprovero del tuo
Genio guerrier? Qual fede i bassi mirti
Han cō gli allori? Ah nò Vermina. Il piede
Sul lubrico sentiero degl'amori
Orme d'eternità non lascia impresse.
Dal giogo ingiurioso

Scuo-

Scuoti l'alta cervice. Alzati, e vola
Per laureate vie col nostro esempio
Là, dove posto è della gloria il Tempio.

Ver. Sento la gloria, è vero,
Che per le vie d'onor
A se mi chiama.
Mà un Eco lusinghiero
Risponde nel mio cor,
E mi dice, ama.
Sento &c.

S C E N A VIII.

Scipione, e Massinissa.

Mass. **E** Celso Duce...

Scip. Al Consolo dinante

Qual giunge Massinissa?

Veggio in te del Senato un figlio illustre,
O del suo nome un barbaro nemico?

Sediam, *sedono ambidue*

Mass. Della mia fede

Parlan le mie ferite, e parla questo
Brando leal, che al Regio fianco io cingo?

Scip. Sì; mà ti accusa ancora

D'una nascente infedeltà quel fuoco
Nel tuo debole cor mal concepito.

Mass. Infedel Massinissa!

Scip. Un ciglio infaulto,

Che divelse Siface

Dalla nostra amistà; la man profana

D'una Megera, à Massinissa in grembo

Coltiverà la nostra gloria? Freme

La fiera sua baldanza

Sino frà ceppi; or sovra il Soglio assisa,

Che poi farà?

Co-

Così comincia il Regno
Di Massinissa? Ei non assiso ancora
Sù l'altezza del Soglio
Pensa ad esserne spinto?

Siamo in Numidia sì; mà Roma hà vinto.

Mass. Hà vinto Roma, e Massinissa adora
Il suo trionfo. Un'innocente amore...

Scip. Nel core degl'Eroi sempre delitto.

Mass. E' Sofonisba al fine
Femmina imbelle.

Scip. Aggiungi

Cartaginese, e figlia

D'Asdrubale il crudel.

Mass. Dell'odio suo

Trionferà il mio amore.

Scip. Comincia ad esser vinto,

Chi comincia ad amar.

Mass. Quella bellezza illustre...

Scip. Dell'anime volgari Idolo vano.

Mass. Una bella pietà...

Scip. Debole affetto

In un Re vincitor.

Mass. Tanto di sangue

Hò sparso anch'io...

Scip. Per inaffiare un mirto

Da magnanime vene esce vilmente.

Mass. Roma alfin mi vuol Re.

Scip. Che? puoi cotanto

Sperar sì reo? Del Consolo sù gl'occhi

Ostenti una ragion, ch'ei stringe in pugno?

Sì, Roma ti vuol Re; ma dello Scettro

E Sofonisba il prezzo.

Fissa in quella Corona

L'attonita pupilla,

Prendi dalla sua luce il tuo consiglio.

Non si ascende sul Trono,

Che

Che per le vie del mio comando, ed io
 Ne respingo un'amante,
 Per inalzarvi un Re. Questa è la legge.
 O stenda Sofonisba
 Alle nostre catene il piè superbo,
 O rinunzia alla spene,
 Che s'abbia ad adorar dell'aureo ferto
 L'eminente splendor sù la tua chioma.
 Massinissa m'intendi:
 Pensa, e risolvi. O Sofonisba, ò Roma. *parte*

S C E N A I X.

Massinissa.

O Sofonisba, ò Roma? (che?)
 Penso. Intendo. Risolvo. O Dio. Mà
 Son amante? Son Re?

Son amante, e voglio.. Mà
 Re son io, nè debbo.. ah nò
 Cuor d'amante intendi? Sì?
 Cuor di Re che parli? di?
 Che risolvi? Che farà?
 Guarda. Pensa. O Dio, non sò.
 Son amante &c.

S C E N A X.

Luogo fatto ad arte rappresentante la Reggia
 d'Imeneo apparecchiata per celebrare
 le Nozze di Massinissa
 con Sofonisba.

Vermina, e Ianisbe.

Vermina. **D**'Eterno sdegno io dunque
 Arder vedrò quel volto?

Ian.

Ian. Immortalmente
 Ei ne arderà, perche nel cor impressa
 Porterò immortalmente
 L'alta memoria della grave offesa.

Vermina. Nè potrà cancellarla
 Il mio dolor!

Ian. Un tardo pentimento
 Sempre è infelice.

Vermina. Forse
 Il mio sangue innocente
 Fia, che giunga à placar la tua vendetta:
 Già questo ferro.

Ian. A miglior uso il brando
 Serbi un'Eroe. Di Massinissa il feno
 Sia dell'inclita spada
 Un più degno bersaglio: in lui castiga
 Un'adultero amor, ch'oggi profana
 Con questo, che tù vedi alto apparato
 D'illegitime nozze
 Il Talamo real del tuo Siface,

Vermina. Dovea questo olocausto
 All'adulto mio sdegno, ed al comando
 Del mio Padre infelice.

Ian. Sul altiero suo crine
 Il Consolo gettò la mia corona;
 Veggo in esso il Nemico, e non il Zio.
 Vanne, reo te lo addito
 Di due delitti. Un colpo solo adempia
 Due reali vendette.
 Forma della sua testa,
 Grado al mio piede, ond'egli salga al Trono,
 E à me ritorna degno,
 Se non dell'amor mio, del mio perdono.

Vermina. Già il superbo nemico appello in campo;
 Già l'assalgo, il combatto, e già lo sveno;
 E torno vendicato, e trionfante

Fi-

Figlio à Siface, ed à Janisbe amante.

Vado sì, mà bastaresti
Voi pupille à vendicarvi;
Che sì piene di dispetto,
E serbar l'alma nel petto
Non sì può già rimirarvi,
Vado &c.

S C E N A X I.

Janisbe, poi Mezetulo.

Ian. **U**N disperato amor già serve al primo
De miei disegni. Oppresso
Siface usurpator, non v'è, che Roma,
Che un'argine di ferro opponga al mio
Genio Real. Chi sà...

Mez. Vivo, o Janisbe
Per crudeltà del mio destino ancora:
Ei vuole al fin, ch'io soffra
La pena di vederti infrà le braccia
D'un rival fortunato.
Ah se Vermina...

Ian. E che? Vile cotanto
Dunque mi credi? A me verrà, uno Sposo
Dall'altrui legge? E ad esso
Uno Scettro dovrò retaggio illustre
De miei grand'Avi?

Mez. E pur lusinghi, o bella,
Le amoroze agonie di mia speranza?

Ian. Hai cuor per meritarmi?

Meze. Il cuor non manca,
Quando vi sia l'arena, in cui si tenti
Il glorioso acquisto.

Ian. Io te l'additerò; Di questa notte
Frà l'ombre prime, in campo,

Ove

Ove da tuoi Numidi
Munito è il vallo, io chiamo
La tua gloria, e il tuo amor; io farò teco.
Mez. E di gloria, e d'amor col seno ardente
Io già ti seguo, e d'ambi
Attenderò il destin dalla tua mente.

Ian. Se magnanimo non sei,
Non sperar nell'amor mio;
Mà se il sei, non disperar.
Guarda pur negl'occhi miei,
E se n'arde il tuo desio,
Quell'ardor sappi trattar.
Se &c.

S C E N A X I I.

Massinissa, Sofonisba, e poi Siface.

Sof. **M**Io Sposo, e Re.
Mass. Due titoli crudeli,
Che dividon frà loro il mio tormēto. (a p.)
Sof. Qual torbido pensiero in dì sì lieto
Osa coprir di tenebre la luce
Del tuo ciglio Real? Lo sguardo immoto,
Pallido il volto, ed un sospir, ch'à forza
Torna dal labbro al cuor, che dicon mai?
Mass. Un sommo ben, che giunge
A chi hà in uso il lottar con un destino
Rigido sempre, appena
Trova una fede incerta,
E col timor di perderlo avvilito
Il piacere, che ei reca.
Sof. Eh nò, Signor, di Tespe
Fausto già scende il Nume;
Ardon le Tede illustri, e Sofonisba
Stende al nodo la destra.

G

Can-

Candida man, che scuoti
L'urna del mio destino,
Questo bacio ricevi
Del mio languido cor dono fedele.
Ah che dir io dovea dono crudele. (*à parte*)

Sof. Di lagrime tù spargi
La dolcezza del bacio? Ah mio diletto,
Non è già questo Messaggero infausto
D'un moribondo amor?

Mass. Anzi d'un grande
E vivo amor è il messaggier più certo.
Odami il genio eccelso
Della Numidia, odami il Cielo, e tutti
M' odano i Coniugali
Rispettabili Numi. A Sofonisba
Massinissa giurò la fè di sposo;
Ora col cor nella sua fede immoto
Stendo al nodo la destra, e sciolgo il voto.

Sif. Ferma, ò Barbaro, ferma;
E prima, che tù stenda all'empio nodo
La sacrilega destra,
Suellimi un cor, cui Sofonisba è cuore:
Son vinto sì, mà son Siface ancora;
E Siface sarò fin dentro all'Urna,
Da cui risorgerò di sangue ingordo,
Sovra de baci impuri
Spargerò con la man della vendetta
Delle Furie il velen.

Mass. Vieni, t'affretta (*parte*)

Sif. E questi ò Sofonisba
Il giusto guiderdon dell'amor mio?
Di questo amor tiranno
Una vittima è pur la mia grandezza,
Dal ferro di Scipion oggi svenata.
Piacemi la mia pena
Per sì dolce delitto: E questo amore

Tù

Tù puoi tradir? Guardami, ò cara ancora,
Quanto infedel. Non è il dolor sì fosco,
Che mi nasconda à te.
Sof. Non ti conosco. (*parte*)

S C E N A XIII.

Siface solo.

Celebrate son dunque
Le sacrileghe nozze? E Sofonisba
Tale mi lascia? E questa Reggia forse
Quella d'Atreo, di Tantalo, ò di Edipo?
Se ne fugga, ò Siface,
L'orrido aspetto. Sì, frà le Romane
Tende rechiamo il regal piede, ed ivi
Sovra il sepolcro d'un estinto amore
Generoso ripprenda
Qualch'aria di grandezza il mio dolore.
Men d'orrore io troverò
Nel pensier di mia catena.
Quella sola, che spezzò
Sofonisba, è la mia pena.
Men &c.

Fine dell' Atto secondo.

B 2 ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Padiglioni.

Ianisque, e Mezetula.

Ian. Roma ancor può esser vinta, e questa
RA chi intraprende, è fausta: (notte
Ad affrettar d'Asdrubale il destino,
Il Consolo già spinse
Il più delle Romane altiere Insegne.

Mez. Alla fede Numidica nel seno
Dorme la sua vittoria
Non custodita.

Ian. Il nostro Marte abborre
La tirannia Romana,
Abborre in Massinissa
Un Servo del Senato.

Mez. Ed in Siface.
Del suo nodo servil l'orme detesta.

Ian. Additiamogli un Re; tanto sol basta,
Perche egli scuota il giogo,

Cal-

T E R Z O .

537

Calpesti i Fasci, e vendichi una notte
L'ingiurie di lung'anni.
Ministri di sua gloria egli ci guardi;
E c'inalzino al Trono
Le punte de'suoi brandi, e de' suoi dardi.

Mez. Lungamente nodrì l'alto pensiero
Il feroce mio cuor; mà temo...

Ian. E che?

Mez. Di Scipion la Fortuna.

Ian. Questa instabile Dea fugge sovente
Da un'ardir, che magnanimo l'assalga.

Mez. Massinissa?

Ian. Già sagro alle mie furie
E quel capo superbo.

Mez. Già volo all'alta impresa;
Frà Capitani io spargo, e frà soldati
L'incendio nostro, e prima,
Che l'attonito Ciel rivvegga il giorno,
Con la corona in pugno à te ritorno, *parte*

Ian. Speranze di regnar nel cor vi sento;
Se vuol tradirvi il Fato
Superbo, e dispietato,
Sovra il Trono m'assalga, e mi cōtento.
Speranze &c.

S C E N A I I .

Ianisque, e Vermina.

Ver. Qual destin non inteso (s'ora-
QMi tragge... Ah qui Ianisque, ed in que
Bella Reina.

Ian. Ancor ti pende al fianco
Neghittosa la spada?
Dov'è il teschio orgoglioso
Di Massinissa?

C 3 *Ver.*

Ver. I rai del primo Sole
Dall' onde guizzeran sù le sue piaghe.

Ian. Ti promisi, ò Vermina,
Di questa morte in prezzo,
O perdono, o pietà; premio più forte
Io ti propongo; e questi
E l'amor mio; ma guarda,
Ch' altri con più di merito nol chiegga,
E non l'ottenga.

Ver. Alle paterne offese
Questa vittima io debbo, e servo al grado
Di figlio generoso.
De l'amor tuo troppo vil prezzo è il sangue
D'un cuor sì rio, ti segni
Sparso quegli da me le vie del Tioio;
Mà vuò, che l'amor tuo non sia che dono.

Ti chieggo amore,
Mà vuò che sia
Dono del core,
Non già mercè;
Non vuò dovere
La gioja mia
Ne il mio piacere,
Che solo à te.
Ti chieggo &c.

Nel tempo, che Vermina canta l'aria sudet-
ta vedesi in lontano venire Mezetulo con
Soldati Numidi verso le Tende, in cui
dormono i Soldati Romani.

SCE.

S C E N A III.

*Mezetulo in lontano con soldati Numidi. Siface
vicino alle Tende de Romani. Janis-
be, e Vermina nel Padiglione
alla parte de Numidi.*

Mez. **O** Ffre, amici, alla nostra
Oppressa libertà fortuna il crine.
in lontano

Ian. Prende di gratitudine l'aspetto
Sovente amor.

Ver. E all'ora
E' dono, e non mercede.

Sif. Qual ignoto furor agita ancora
Le Numidiche schiere! *vicino ai Romani*

Ian. Sia mercede, sia dono,
Gratitudine, ò amor, tutt'è in balia
Della tua destra. *nel Padiglione*

Sif. Alto silenzio ingombra
De Romani le tēde. Ah nō mi ingāno. *(fr. se)*

Ver. E la mia destra armata,
Dal suo dover, prende più lena ancora
Da sì bella speranza. *nel Padiglione*

Mez. Tutto pugna per noi; la Terra, il Cielo,
Sdegno, vendetta, amor. *in lontano*

Sif. Un'atto grande
Una morte mi acquisti, ò una vittoria. *(fr. se)*

Mez. Cada il Roman superbo. *in lontano*
S' O' metolga al tormēto; ò à media gloria *fr. se*

Ian. Ma troppo tarda impresa
Sempre non è felice. *nel Padiglione*

Sif. Romani all'armi; frema
L'oricalco guerrier
Romani all'armi.

C 4 *Mez.*

Meze. Numidi all'armi.

*Qui suonano le trombe, dalle quali svegliati i
Romani pigliano l'armi.*

Verm. Qual suono!

Ian. Ahimè che sento!

Verm. Io volo, ove m'appella

Fiero il suon della tromba:

Addio, Janisbe.

nel padiglione

Ian. Ah nò; ferma le piante:

Ver. Son Principe, e guerrier, prima, che amate.

Sif. Già la temuta insegna

Stringe in pugno Siface, e spiega al vento;

Prende la bandiera Romana

Già corro, e vi precedo.

Ian. Non mi tradite, o stelle.

Ver. Inutile soccorso io non ti reco

Padre, e Signor; il tuo Vermina è teco.

S C E N A IV.

Janisbe sola.

COranto hà d'interesse
Cò Roma il Cielo! ò la Fortuna è in lega
Col vincitor? Sino una destra armata
Per mio comando, un cuore
Pien del mio amor, Vermina
S'opponè à miei disegni? Egli combatte
Le mie speranze? Ah se son giusti i Numi,
In pugno alla Numidica vittoria
Il mio genio trionfi, e la mia gloria.

Vi dimando o Numi, o Stelle,

Il mio regno, ò la mia morte,

Se la grandezza mia

Vi rende gelosia, (forte.

Tronchi una Parca il crine alla mia

Vi &c.

SCE-

S C E N A V.

Vermina, e Ianisbe.

Ver. **T**'Arresta anima mia; vedi il mio brà-

Dalla mia gloria tinto

D'un sangue reo. Mezetulo l'indegno

Testè spirò...

Ian. Nascondi

Agli occhi di Ianisbe

Quel portentoso aspetto.

Verm. In che peccai?

Ian. Tù strapparmi di fronte una Corona,

Che acquistarmi volea l'amore altrui?

Ver. A Roma, all'onor suo dovea Vermina

Il cuore, e il braccio.

Ian. Or vanne, all'amor tuo

Chiedi nozze, ed amor, chiedile à Roma.

Ver. A Ianisbe le chiedo.

Ian. E puoi sperarle? Ah ingrato,

Chi riguardava il grande

Acquisto dello Scettro,

Se non Vermina? Al Talamo sublime

Che invitava il mio amor? Io ten respinsi,

Quando il comando altero

Del vincitor volea

Aprirtene le foglie. Io coronata

Del paterno diadema

Ti volea Sposo, e Re. Vanne codardo,

E piangi una Corona

Da te perduta, piangi

Una Sposa real da te tradita.

Ver. Molto hò perduto, è vero;

Ma tutta questa perdita non basta,

A condurmi nel cuore un pentimento.

Pure se la mia gloria è la mia colpa,
Dall'ira di Janisbe
Non ricuso la pena; io qui abbandono
Alla Real vendetta il seno, e il cuore.

Jan. Vanne superbo, e cerca
Di Massinissa in pugno il tuo gastigo:
O tù vinca, o tù mora,
Servi egualmente al mio furor: se mori
Mi veggo vendicata, e se tù vinci,
Col sangue reo l'usurpator indegno
La porpora mi tinge, e cede il Regno. *parte.*

Ver. Vincerò,
Si crudele, vincerò;
E dal Trono
Un rival ti abatterò;
Se cadrò
Si spietata, morirò;
E'l perdono
Con la morte acquisterò.

Vincerò &c.

S C E N A VI.

Siface con la Spada alla mano.

Non mancan armi al prode,
Se virtude non manca.
Già Libitina oppresse
La fellonia baccante, e già l'orgoglio
Di Mezetulo effinto
Col teschio traditor guiza frà l'erbe,
A Scipion si ritorni, e s'ei mi vide
Prencipe spergiuro, ed infedel Monarca;
Veggami in sì gran notte
Allo splendor, che questo brando spande,
Servo, mà fido, e prigionier, mà grande.

Or-

Orche le faci hà spente
Un baldanzoso amor
La mia virtù risente
Il primo suo vigor
Vigor, che già languisce
Frà i lacci d'un crin d'or
Sotto la tirannia
D'un volto ingannator.

Orche &c.

S C E N A VII.

Stanze bipartite di Sofonisba con letto.

Segue Notte.

Massinissa, e Sofonisba à letto, che dorme.

Mass. **T**'U' dormi, ah lungamente
Le misere pupille opprima il sonno.
Ei tolgati alla pena
Di rimirar à Massinissa in volto
L'orror del tuo carnefice. Son queste
D'uno Sposo Numida
Le prime tenerezze? Ah tale io giungo
Al Talamo Real? O dura legge
Di Roma vincitrice
O di Donna Real barbaro fasto:
O del mio giuramento
Rigida fedeltà! O dello Scettro
Fascino troppo forte,
Mal grado all'amor mio, questa vi debbo
Crudeltà formidabile, e tremenda.
Sofonisba da questi
Foglio, ed Urna fatale ommai l'intenda
Mette sopra il Tavolino una Lettera, ed un Scato-
lino d'oro, in cui è il veleno.

C 6

SCE-

S C E N A VIII.

Vermina, e Massinissa.

Ver. **G**là forge, o Massinissa,
L'alba dal Gange, e pria, che gion-
Al punto più sublime (ga il Sole
Del nostro Cielo, al foglio
T'inalzerà del Consolo la destra;
Prima però, che tù vi gionga, è forza,
Che all'onor di Siface
Ragion tù renda; ei parlerà sù questa
Spada non vile; io già t'appello in campo,
E per salire al Trono
Forse in me troverai non lieve inciampo.

Mass. Tanta baldanza? E sino
Sù queste foglie il tuo
Frenetico furor tentarmi ardisce?

Ver. Sdegno, che giusto frema,
Non hà confini.

Mass. E non rispetti il grado
Di Massinissa?

Ver. Il grado di Siface
Rispettar si dovea da Massinissa.

Mass. S'io non vedessi in te giovane incauto
L'amor di Roma...

Ver. Eh nò, l'amor di Roma
Non ti richiede in me questo riguardo.

Vienne, ò sappi, che abborre
Il Numidico Genio un Rè codardo.

Mass. Quest'onta à me? Vanne superbo, ormai
Altri, che il mio nemico, in te non vedo.

Ver. Vieni, e rapido vieni, io ti precedo.
Il barbaro tuo sangue

l'illustre mia vittoria

Frà

Frà l'erbe spargerà;

E tolte al busto e sangue

Al Tempio della Gloria

Le spoglie appenderà.

Il barbaro &c.

Mass. Cielo, se'l mio delitto
Alla grandezza mia tù non perdoni,
Nel Marzial cimento
Con la mia morte il mio fallir correggi.
Per unirvi i tuoi voti
Desolato amor mio svegliati, e leggi.

sueglia Sofonisba, e parte.

S C E N A IX.

Sofonisba sola.

Svegliati, e leggi! Ahimè con quanta
Mi balza il cuor in petto (forza
Qual voce mi destò? Qual tuon mi scosse?
Ma qual urna, e qual foglio? *d Sofonisba*
Son queste, s'io non erro,
Note di Massinissa;
Leggasi, che sarà! *legge*
Bella Reina
Inesorabil Cielo
Ti vuol serva di Roma.
Cbi può dalla catena
Rapirti il Regio piè, non è, che morte.
Eccola, d Sofonisba,
Sciolta in succo letal dall'amor mio;
Infausto dono sù, non però vile
Ad un gran cuor; Frà le sue spoglie il Tebro
Non ti vedrà. Il sepolcro
T'offre un sicuro asilo;
Magnanima tù l'occupi, ed in onta

Allo

Alla temuta tirannia latina

Và, scendi à Dite, e libera, e Reina.

Questa è di Massinissa

La tazza Nuzial? de nostri amori

Queste son le dolcezze?

Và, scendi à Dite, e libera, e Reina!

Ah sì, ravviso in queste ultime note

La grandezza del dono,

Con intrepido ciglio

Io lo ricevo, e'l chiuderò nel petto

Con tutto il vanto della mia fortezza.

La frà l'ombre scenderà

Il mio genio pien di gloria.

Mà l'orribile aspetto

D'una Parca immatura

Sempre hà di che recarci

Qualche spavento. Ah questa

Libera morte hà il mio diletto in pugno,

E porta in fronte un'aria di gastigo.

All'emenda cuor mio.

Olà venga Siface;

Ad un servo, ch'entrato, ed inteso il comando parte.

E se infedel mi vide

Sciormi dal nodo della sua catena,

Prima, che ad Eaco io scenda,

Plachisi l'ira sua con la mia pena.

E tutto in me l'orror della mia morte,

Se il più della mia morte è la mia colpa:

Spirando l'alma à piè del mio Conforte,

E pur dolce il morir, s'ei mi discolpa.

E tutto &c.

S C E N A X.

Siface, e Sofonisba.

Sif. Mi appella Sofonisba

Forte à infiorar il Talamo preclaro

D'un rubello Imeneo?

Sof. Signor, Giuno abbandona

A Libitina il Tempio;

Questa tazza feral è il primo dono

Di Massinissa. Io morir debbo; e incontro

Con piacer un destin, che m'assicura

La gloria di morir libera, e grande.

Sire, t'offesi, e un baldanzoso orgoglio

All'Eroico amor tuo mi fè rubella.

Basti alla tua vendetta

Questa morte fatal, che mi punisce.

E degli umani affetti

Il confine la tomba, io vi abbandono

Tutto il mio fasto, e tu vi lascia ancora

Tutto il giusto tuo sdegno.

Sì, perdono, ò Siface.

Genuflessa tel chiede

Sofonisba tua sposa,

Che sì dolce carattere non gionse.

A'cancellar la fellonia del cuore:

Questo solo peccò; tutte innocenti

Son l'altre membra; ora tel rendo; ah quãdo

Tù lo accetti, ò mio caro,

La Regia man concedi

Ad un'ultimo mio povero bacio,

E un soave tuo sì me ne assicuri.

Dillo, dillo, ò Siface. Ecco già stringo

prende la tazza

Il fatal nappo, e già l'accosto al labbro.
 Questo amoroso sì con la mia morte
 Mi scenda unito al cuor, e muoja in pace.
Sif. Nò, vivi anima mia, vivi à Siface.

Li getta di mano il veleno

Sof. Ah crudel che facesti?

Rendimi la mia morte, ò ch'io rippiglio

Gli sdegni miei.

Sif. Si plachi, o Sofonisba

La tua real fierezza.

Il Consolo Romano

E' vincitor, mà generoso, e giusto.

Sperisi molto; e quando

Nulla si ottenga, e di morir ti piaccia

Mai non manca la morte à chi vilmente

Del suo torvo sembiante orror non sente.

Sof. Tu vuoi, ch'io viva, o caro,

Sif. Vuò, che tù viva, o cara,

Sof. E viverò perte

Sif. E viverai per me.

Sof. Sì vivo

Sif. Sì vivi. *à 2.* Anima mia

Sof. E questo il pegno fia

Dell'immortal mia fe.

Sof. Tù vuoi &c.

Sif. Vuò che &c.

S C E N A XI.

Piazza rotonda corrispondente alle stanze
 terrene di Scipione.

Scipione, Siface, e Ianisbe in disparte.

Scip. **D**A Scipion debellato, à prò di Roma
 Tanto Siface oprò?

Sif. Questo, ch'io stringo,
 Formidabile acciar, tolsi di pugno
 Al traditor Mezetulo, e l'immersi
 Nel suo cuore sleal.

Ian. Che ascolto mai!
 Dovrà Roma à Siface
 Il Regno di Ianisbe! *à parte*

Scip. Ed il Senato
 Hà il suo propugnator nel suo nemico?

Sif. Del ferro altrui di mia virtude armato,
 L'amicizia, e la fede,
 Che già Re calpestai, segui privato.

Scip. Privato, e Rè, sempre Siface è grande.

S C E N A XII.

*Massinissa incalzando Vermina, che combatte seco,
 à cui getta di mano la spada.*

Mass. **C**Aduto è il debil ferro, e già nel
 T'immergo... (cuore)

Scip. O là cotanto
 Sù gl'occhi miei si ardisce?

Ian. Un nuovo insulto
 Di nemica fortuna.

à parte
Scip.

S. Del cuor di Roma una grā parte hà questo
Principe, che tū oppugni, ed è tua legge.
Il rispettare in esso
La Romana amistà.

Sif. Che fia?

Ian. Tutto è perduto; e già ti sento
Mio furor disperato. *a par.*

Mass. Io strinsi provocato
Dal Principe superbo il brando invitto.

Ian. Sia giustizia, sia colpa, è sempre gloria. *a p.*

Scip. La verde etade, e l'opra eccella, e degna
E' di Siface, e tua, giovane ardito,
T'usurpano al gastigo.

Ian. Ah sì, cada Scipion, e poi si muoja. *a par.*

Ver. Un talamo occupato è il suo delitto;

Un' onor vendicato

Esser dovea mio vanto.

Ian. All'onte mie l'alta vendetta, è presta:

Facciasi; e sù l'esangue

Cadavere Roman perdiam la testa. *a par.*

Morì.

*S'avventa per uccidere Scipione, e Sofonisba
lo trattiene.*

S C E N A XIII.

Sofonisba, e detti.

Sof. **T**'Arresta, ò Donna.

Scip. **T**O là Ianisbe!

Ver. **O'** Cieli.

Mass. Sif a 2. Sofonisba!

Scip. Di che teco son reo

Vergine fiera?

Ian. Il mio Real Diadema

Oggi riporto à Massinissa in fronte,

L'

L' Africa oppressa, sono
I tuoi delitti; io ten volea punito.

Di Mezetulo il pugno

Io torbida d'Enio gettai la face;

Contro di Massinissa

Io di Vermina stimolai lo sdegno;

Quegli misero fù, questi codardo.

A me sola dovea la mia vendetta.

Smarrito hò il frutto sì, ma non la gloria

Del mio real magnanimo ardimento.

Alla Romana scure

Stendo con fasto il collo; essa recida

Questo capo plebeo, poiche hà perduto

L'onor della corona, io lo rifiuto.

Scip. In faccia al suo gastigo

Tal favellar costei? *(a parte di Sofonisba)*

Chi disarmò lo sdegno,

Che contro al nome nostro ella nodria?

Sof. Bebbi col primo latte

L'odio contro di voi; giunta sul Trono

Tutto tentai, perche restasse oppressa

La tirannia latina; io lo dovea

Dell' illustre mio sangue alla sorgente;

Ma da un vil tradimento

Onor non prende una real vendetta.

Con la mia gloria il mio furor confina.

Di Scipion, e di Roma

Nemica io sono è ver; ma son Reina.

Scip. Una barbara Donna.

Tanta virtù? *frà se*

Sifa. Signor, dalle crudeli

Fauci dell'avid' Orco io la ritrassi,

Ove l'avea già spinta

La crudeltà di Massinissa.

Massi. All'onta

Volea così usurparla

Del

Del Romano trionfo,
Senza che gelosia
Ne avesse Roma, d'l Consolo dispetto.

Scip. Non più. La mente eccelsa
Di Quirino già detta
Ciò, che conviene al Consolo Romano.
Folgori omai l'illustre pompa, in cui
Dee l'Africa veder, che Roma augusta,
E' forte in campo, e nel trionfo è giusta.

parte.

Sof. Sofonisba adorata,
Sento gioirmi in seno il core amante.

Ian. Io son tutta furor. *a par.*

Sif. Io son tremante.
Tutto gioja un dolce riso
Scherzi in voi luci adorate,
Che non ponno a sì bel viso
Esser mai le stelle ingrato.

Tutto &c.

Mass. E Sposo, e Rè la mia Reina è Sposa....

Sof. Per le vie del sepolcro
Perduto hò questo titolo; Siface
Ne rippiglia il carattere, e gli affetti:
Se per Siface io vivo,
E se libera vivo, a lui mi devo,
Ma se poi di volermi
Serva di Roma il mio destin non cessa,
Muojò a te, muojò a lui, muojò a me stessa.

Dissi d'amarti sì
Il disse il labbro, è vero,
Ma'l cor foggionse no:
Per lusingarti
Amor dal labbro uscì;
Ma poi nel cor tornò.
Dissi &c.

Intan-

*Intanto giunto il globo sudetto nella metà del
Teatro si divide in trè parti, che rappre-
sentano le trè parti del Mondo all'
ora conosciute.*

Scip. Sin dal sagro Tarpeo sciolse, o Numidi
Il volo trionfal l'Aquila nostra,
Per rippor Massinissa
Sovra l'erto d'un Trono,
Onde spinto l'avea l'altrui Fortuna.
Di Quirino alla mente
Serve Scipion: della commun vittoria
Diviso è il frutto: Resta
La corona al Numida, a me la gloria.

Sif. Devesi alla giustizia
Di Roma, e di Scipion, che sù le chiome
Di Massinissa il Regio Serto innesti
La stessa man, che ne l'havea divolto;
E l'Africa guerriera
Vegga, che se fui grande allor, che il tolsi,
Gràde sono egualmente oggi, che il perdo.

Scip. Non contendo à Siface
Quest'eroica virtù. Salga il suo Trono.
Massinissa, e di Roma
In pugno di Siface adori il dono.

*Sale Massinissa il Trono; e Siface gli si ac-
costa per incoronarlo, mà prendendo dal
Bacile la corona, vede da quella ca-
dere un'altra sovra il Ba-
cile medemo.*

Sif. Ecco Signor... Ma due corone...

Scip. Un solo
Capo non basta a sofferirne il peso.
La Republica il può, che in se raguna

Di

Di molte Eroi che menti
 La robustezza. L'una,
 Ch'è quella de Masili, à Massinissa
 Sù le chiome riposi: e questa è legge
 Del Senato Romano.
 De Messesuli è l'altra, ed è la stessa,
 Che à Siface infedel tolta da Roma,
 Al crin del benemerito Siface
 Oggi il Consolo rende: il mio Senato
 Vi applaudirà.
Sof. Che sento! Generosa
 Roma è cotanto? *a par.*
Ver. O degno Eroe, cui vasta
 Corona al crine intessano le stelle.
Scip. Ecco ò gran Sofonisba, ecco il trionfo,
 Cui Roma ti destina.
Sof. L'orgoglioso mio sdegno io non detesto.
 S'egli trova del Consolo nel cuore
 Qualche rispetto. E' giusto
 Però, ch'io l'abbandoni,
 Se adopera in punir i suoi Nemici
 Il gran genio Roman corone, e troni.
Scip. Molto Ianisbe ofasti;
 A tuoi delitti io debbo
 Il lor gastigo: una catena addito
 Alla tua destra, ed al tuo cuor.
Ian. Con fasto
 Saprà soffrirne il peso,
 Io già l'incontro, e dò la mano al laccio.
Scip. Eccola.
Ian. E dove?
Scip. Al tuo Vermina in braccio.
Mass. Generoso Nemico.
Ver. Signor, nel suo gran cuore il tuo comãdo
 Esca porge al suo sdegno, e nol corregge.
Scip. Massinissa quì regna,

E'l

E'l Consolo vi priega, e non dà legge.
Ian. Con titolo sì dolce,
 Che di rea mi fà grande,
 Odio il mio sdegno, e l'amor mio lusingo:
 E sposa di Vermina.
Ve. Servo à Ianisbe, e Sposo. à 2. Il nodo stringo.
Scip. Di Massinissa à canto
 Empia il Trono Siface;
 Ambi la fede lor giurino à Roma;
 E la natia corona ad ambi io rendo.
Mass. Giuro per gl'alti Numi, e per il Sagro
Sif. à 2. Regio splendor, che riede alla mia
Mass. Immutabile. (chioma
Sif. Eterna
 à 2. Amicizia à Scipione, e fede à Roma.
Quì salgono il Trono, Siface, e Massinissa.
Scip. Volo à recar di nove glorie vago
 L'eccidio estremo all'emola Cartago.
Tutti. Il destin corone intessa
 Di Scipion all'alte chiome,
 Ed in Ciel la gloria stessa
 Di sua man ne incida il nome.
 Il destin &c.

Fine dell' Atto Terzo.

Opere Musicali fin' ora Spampate in Venezia da Antonio Bortoli a Santa Maria Formosa in Calle Longa .

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava .

Duetti , Terzetti , e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera Prima .

Ammaestramenti di Musica Teorica , e Pratica con titolo di *Musico Testore* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent .

Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta .

Primi Elementi di Musica per i principianti con alcuni Solfeggi facili per i medemi .

Altri Principj di Musica ristretti , e facili per i Principianti .

Sonate a tre , due violini , e Violoncello , o Arcileuto , col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta .

Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima .

Sonate a Violino solo , e Violoncello , col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta .

Pensieri Musicali ad uso d'Arie Cantabili a Violino , e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Sesta .

Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico. Concertini , e Preludj , con diversi Pensieri , e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta .

Sonate a Violino , e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima .

Regole , Osservazioni , ed Avvertimenri per ben suonare il Basso , e accompagnare sopra il Cimbalo , Spinetta , ed Organo del Sig. Francesco Gasparini .

Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello , Arcileuto , o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima .

Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta .

Sonate a Violino , e Violoncello del Sig. D. Antonio Vivaldi Opera Seconda .